



MA CHE BONFÀ !



Testi:
Mattia Palazzi
Carlo Micheli

Coordinamento:
Fabiana e Alice Bonfà

Fotografie:
Archivio Bonfà
Anna Branzanti

Grafica:
MetAlternativa

Stampa:
Moviegraph

in copertina: "I cugini di Ermanno" - cm 100x100 - acrilici su PVC
in quarta di copertina: "Maschera" - cm 60x44 - acrilici su legno

CASA DI RIGOLETTO

MA CHE BONFÀ !

a cura di Carlo Micheli



MANTOVA CITTÀ D'ARTE E DI CULTURA

22 agosto 14 settembre 2025

Come ogni anno, riprende la rassegna d'arte curata dal Comune di Mantova, e in particolare dall'assessorato alla Cultura, presso la Casa di Rigoletto.

Questo luogo storico e immaginifico ospita infatti, durante tutto il 2025, artisti contemporanei e del 900, mantovani e non, che presentano tutti un dono prezioso.

Saper esprimere, attraverso la propria creatività, emozioni e sentimenti di indubbio valore.

Ovvero, gli esiti più convincenti di un progetto personale puntuale e coerente, spesso intercettando temi universali che muovono la nostra complessa quotidianità.

Siano fotografie, dipinti o disegni, infatti, le opere esposte potranno incuriosire e talvolta conquistare il pubblico di visitatori che a ogni edizione si rafforza, percorrendo gli ambienti di una casa che nella sua semplicità ben si presta a mostrare i frutti dell'ingegno, raccolti e selezionati con cura.

Non manca l'omaggio ad alcuni maestri della nostra tanto nobile tradizione, come Paride Falchi, Lanfranco, Carlo Bonfà o Memo Fornasari dalle cui inesauribili Invenzioni l'intelligenza dei più attenti potrà essere convinta e rapita.

Ma d'altra parte è ugualmente interessante incontrare alcuni giovani che dimostrano come la difficile pratica della ricerca sia ben viva e costante.

Questo, nell'apertura necessaria di una città dal grande passato of libero disporsi delle proposte presenti e future.

Che si susseguono senza sosta, nel cuore di una Mantova bellissima.

Il sindaco
Mattia Palazzi

Alla voce "Carlo Bonfà", nell' ETM (Enciclopedia del Talento Misconosciuto) si legge "l'artista che ha giocato con l'arte e con sé stesso". Impossibile da etichettare è stato pittore, scultore, performer, poeta visivo... e forse anche illusionista del pensiero. Ma cercare di definirlo... questo no, sarebbe come pensare di mettere un gatto in una scatola senza che si ribelli: un'impresa destinata al fallimento, perché Carlo ha sempre palesato una vera e propria allergia per gli inquadramenti e per gli "ismi" riduttivi ed omologanti.

Affetto da varie patologie creative Bonfà è sempre stato afflitto da disturbi artistico-esistenziali molto poco clinici ma altamente produttivi:

- Acribia maniacale: niente è lasciato al caso, nemmeno il caos.
- Snobismo introverso: selettivo quanto basta per non cadere nel mainstream.
- Sarcasmo corrosivo: arma di autodifesa e lucida ironia.
- Ossessione per il gioco serio, quello creativo, profondo, disarmante.

Bonfà ha abitato un mondo fatto di personaggi scomposti, trappole visive e maschere grottesche: un inventore meticoloso di meraviglie nate dal paradosso, dalla disattivazione dei significati.

Il Suo processo creativo, sempre in bilico tra la precisione dell'orologiaio e l'estro dell'illusionista, crea, anima, disattiva, sconcerta... in questa successione. Le "mine anti-bambino" a forma di torta invitante e colorata, ad esempio, sintetizzano la sua idea pacifista attraverso l'ironia, l'assurdo e il paradosso.

Acrobata del calembour e fine provocatore ha firmato lavori come "tip-tap", realizzato con centinaia di tappi da vino o come il "gigante Golia" un agglomerato di caramelle gomose. Ma ciò che lo differenzia dagli artisti suoi coetanei, la cui creatività spesso non era sostenuta da un'adeguata cura realizzativa è la precisione, la dedizione quasi, con cui dava vita a creature che solo il suo genio era in grado di far correre, rombare, volare.

Lo penso in un luogo incantato, insieme ad Alice e al Bianconiglio, intento ad arricchire la storia con nuovi improbabili personaggi... Ma che Bonfà!

Carlo Micheli

[...] Il lavoro di Bonfà è privo di tensione, pacato e vibrato sulla polarità di presenza-assenza quanto un giardino Zen; ma il paragone non va al di là di una facile immagine, di una metafora descrittiva. Se fosse stato un poeta Bonfà ne avrebbe fatto for-se un esplicito riferimento, ma come operatore plastico il suo modo di significare è più diretto: il suo è un operare sul reale. Ne vengono dichiarati altri precisi rimandi culturali. I signori vogliono sapere su quale cultura si basa allora l'intera questione di queste ricerche? Su questo, per cominciare: sul decondizionamento culturale, su una concezione disinibita della cultura e, se si vuole, sulla convergenza tra cultura e natura.

Tommaso Trini

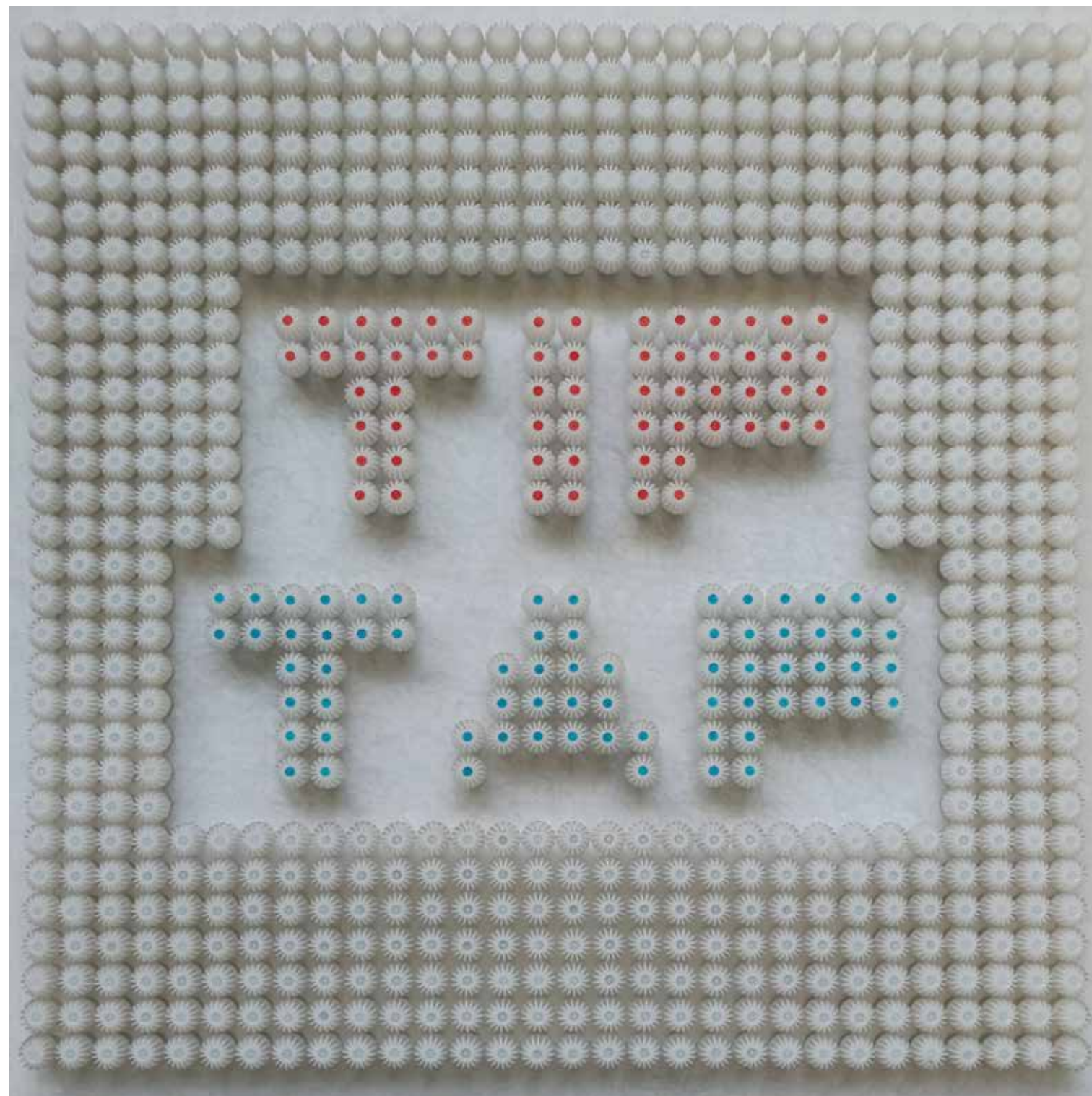
[...] Quelle di Bonfà sono "immissioni" che si possono considerare da diversi punti di vista. C'è intanto l'immissione di un materiale concettuale, quasi senza alcuna concessione alle esigenze di ordine sensuoso-estetico. In una di queste tavole leggiamo la parola "ideologie", pienamente indicativa in tal senso. In un'altra la scelta "ideologica" si precisa in un nome, in un amore: Stirner, cui si aggiungono altri "amori", questa volta tratti dalla storia dell'arte: Simone Martini, Luca Pacioli. Ma c'è poi anche un'immissione ben diversa: quella di dati esistenziali-privati legati all'individuo Bonfà: il numero delle sue pulsazioni, o il suo peso, la sua altezza ecc. D'altronde, anche il materiale esistenziale si presenta in una forma cifrata, lascia fuori tutta la sua rutilanza corporea per assumere una impeccabile veste concettuale comparando in numeri arabi. Ma non importa, questi riescono ugualmente ad animare la freddezza degli elementi ideologici sovrapponendosi ad essi, conferendogli una sorta di fremito, di palpitazione calligrafica. La tangenza tra i diritti delle idee e quelli del corpo non aveva forse mai raggiunto una concretizzazione così perspicua, così evidente perfino da un punto di vista didattico.

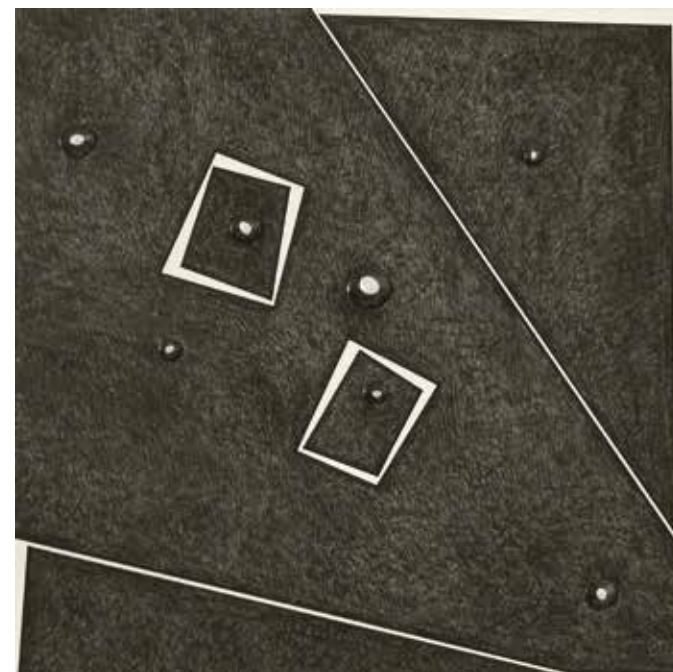
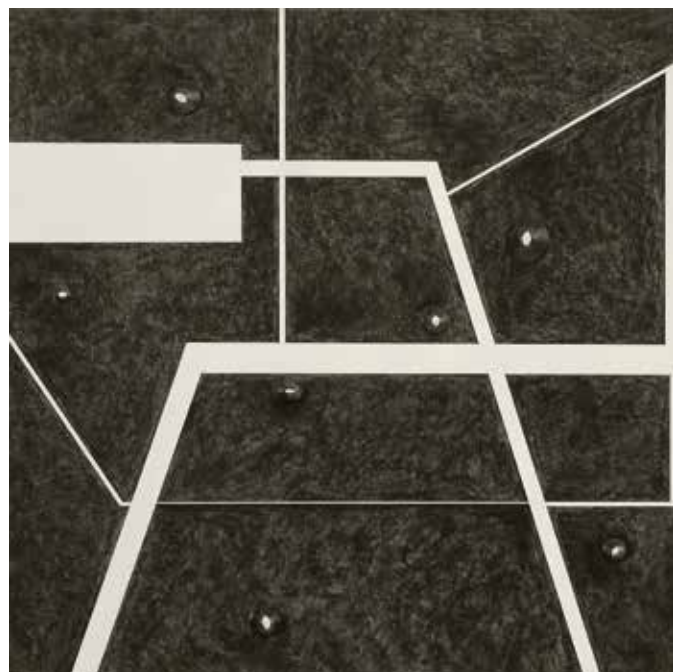
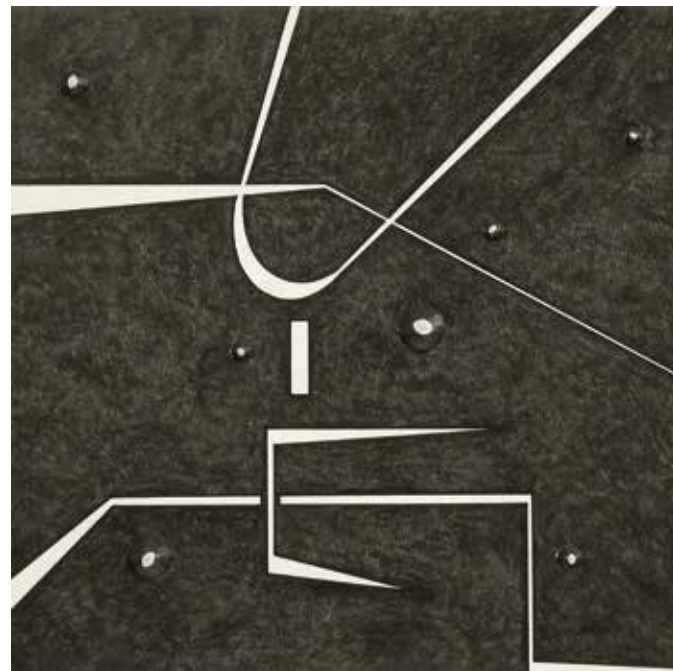
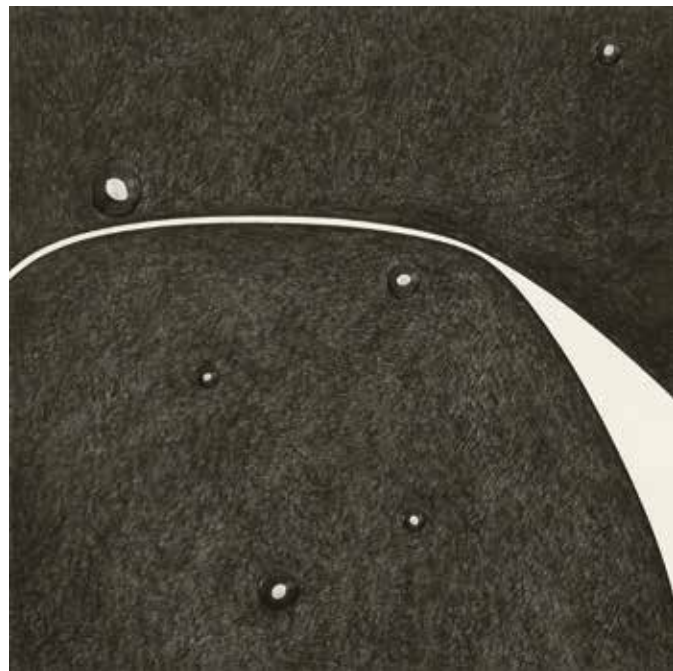
Renato Barilli

[...] Il carattere principale delle grandi opere del 1982 verteva sulla felice disponibilità a muoversi in uno spazio intuitivamente non definibile, spaesante, di elementi figurali a volte allusivi dell'icona, altre volte semplici frammenti in cerca di una disposizione, di un ordine. In modo puntuale F. Bartoli ha parlato di "racconto" e di racconto aperto a soluzioni diverse, la presentazione contemporanea di alcuni nuclei colti in una zona provvisoria di equilibrio e quindi destinati a spostarsi, a formare nuova concentrazione di materia. Ora Bonfà, senza rinunciare all'impegno ambientale, ma eventualmente sottolineandone ancora di più la vastità e l'apertura, ha ridotto le dimensioni e spesso anche il numero delle sue figure, ottenendo in questo modo una maggiore dispersione, una ulteriore apertura, ma anche una attenzione più concentrata sulla singola immagine che è venuta a stabilizzarsi come figura. Se allora l'idea di processo, di tempo cristallizzato dalla fissità coinvolgeva precedentemente l'intero apparato, nelle ultime opere la trasformazione è avvenuta, la figura si è stabilizzata e può riprendere l'avventura.

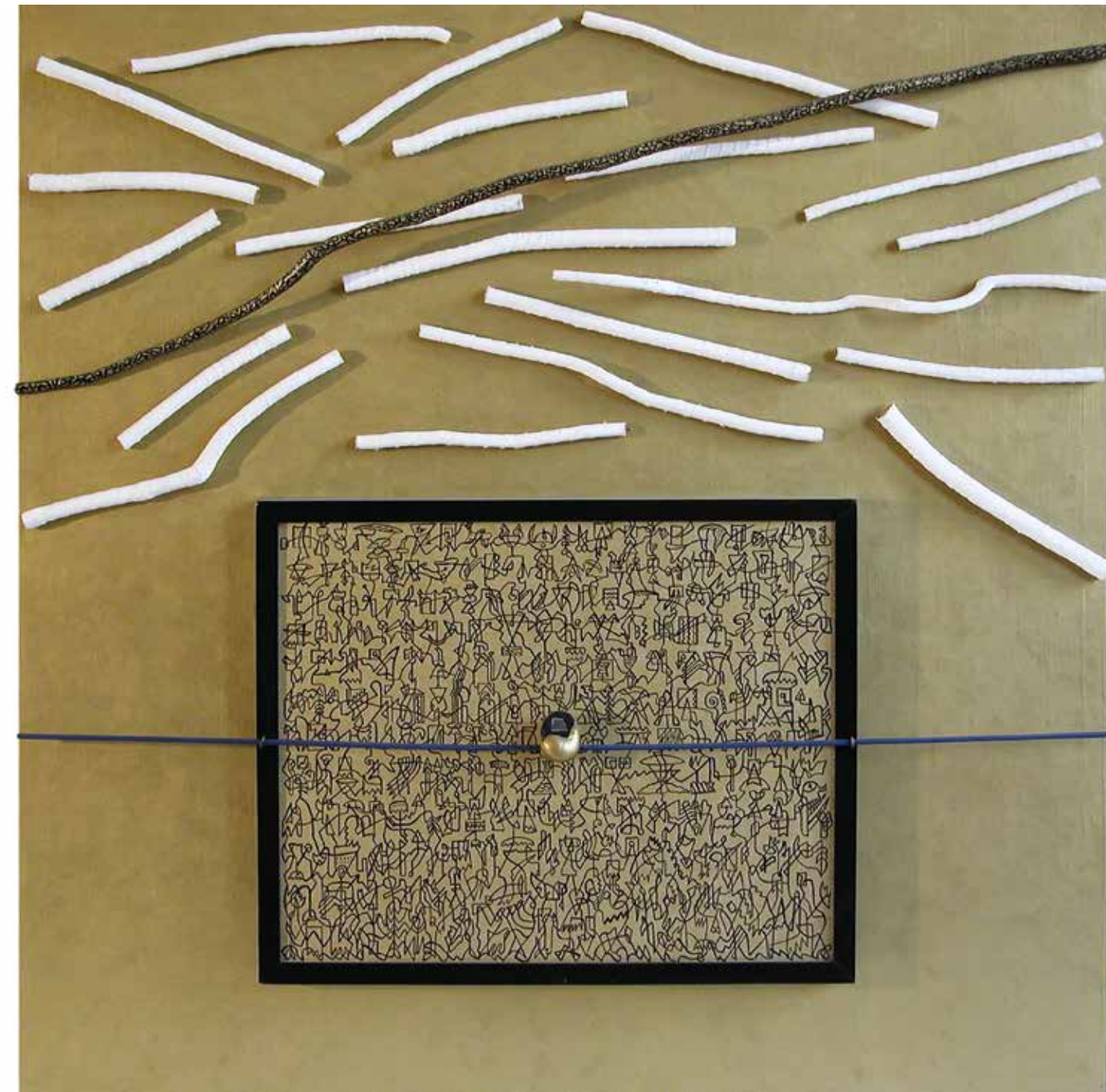
Alberto Veca

Nella pagina a fianco: TIP TAP - cm 100x100 - tappi in plastica su PVC





PESTURA - cm 50x50 cad - acrilici su legno



HERMAFRODITO - cm 100x100 - tecnica mista su legno

[...] “Dopo anni di compressione - mi scrive Carlo Bonfà - ho subito un processo di digestione, ora sto espellendo; l'arte può essere come un corpo”. L'affermazione sintetizza bene la condizione di gioiosa, libera inventività del lavoro odierno dell'artista. All'ascetismo (però tutt'altro che astratto, tutt'altro che solo volontaristico e mentale) di qualche anno fa s'è sostituita una festosa estroversione. Non più bianco e nero, ma colori accesi e vivi che si espandono oltre la costrizione del foglio o della tela, si dipanano in brulicanti aggregazioni che invadono le pareti, e spesso il suolo. Non più l'azzeramento ad un livello di immagine minimale, ma figurazioni accattivanti, spiegate, perentorie. Vi si avverte, prima e più delle complesse significazioni evidenziate dai suoi recensori, una sorta di gusto del fare: dal tagliare e dal segare, al colorare, all'incastrare o disseminare i singoli frammenti, assecondando volta a volta forze centrifughe o centripete, secondo una logica tutta interna, quasi in un puzzle le cui regole siano da inventare momento per momento, con risultati mai precostituiti e mai definitivi. Col che non si vuoi accreditare una lettura riduttivamente formalistica. Ma ribadire che in primo piano v'è la processualità, il concretarsi dell'atto. E nel contempo sfumare simbolismi troppo determinati (e come tali limitativi) a favore di una meno precisa, ma più ricca, espressività, che per l'emergenza emotiva esalta sì le istanze dell'inconscio, però in un contesto estremamente flessibile, non congelabile in definizioni solo all'apparenza esaustive, e talora addirittura sull'orlo di certa sfuggente ridondanza automatica.

Luciano Caramel

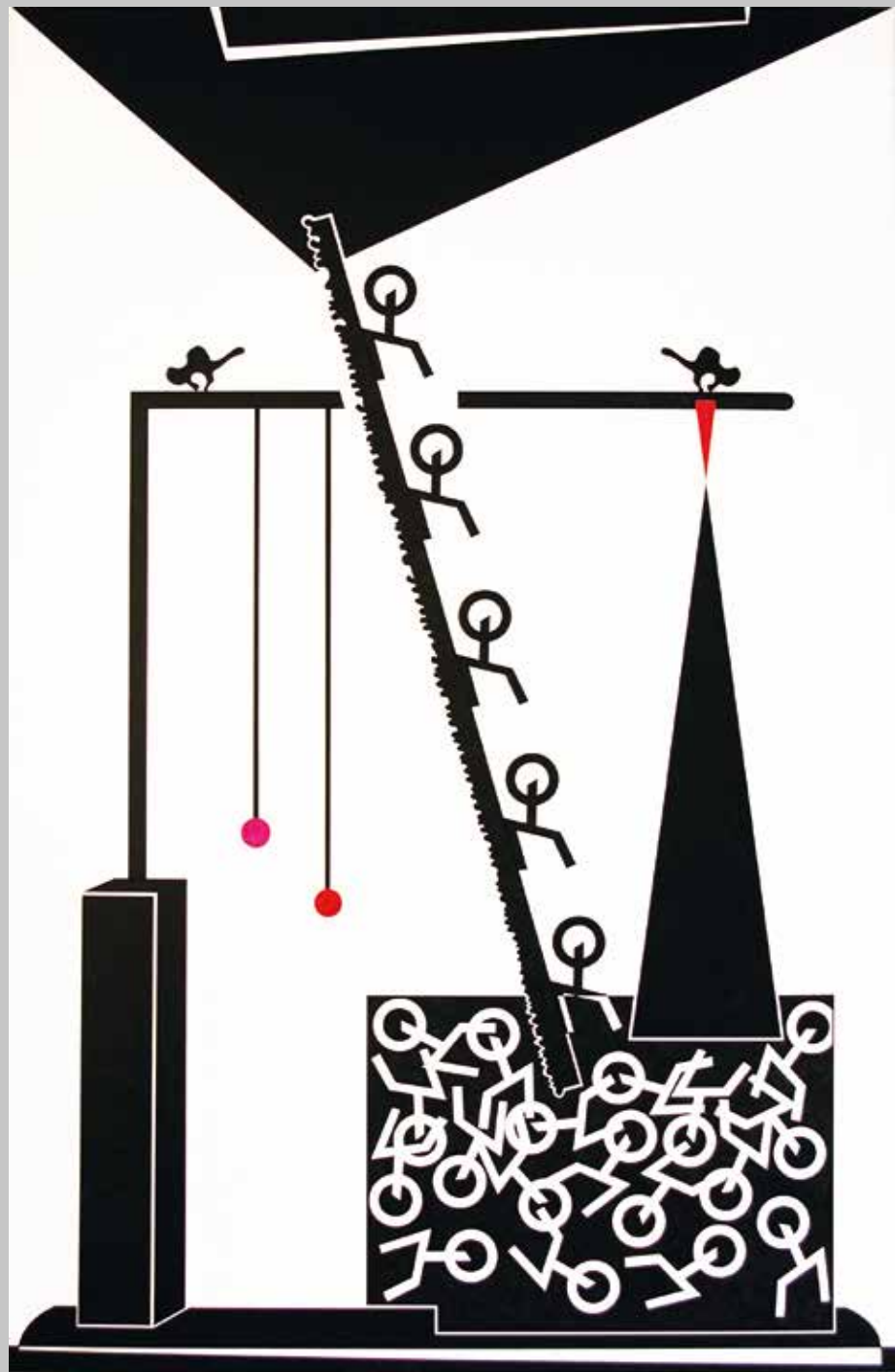
[...] Anche l'inconscio è “mimato”, diventa messa in scena, finzione così che gli oggetti che oggi Bonfà ci presenta sono il prodotto di una carica di pulsione erotica, “sospesa”, “interrotta”, “congelata” che si risolve in un meccanismo “a vuoto” della mente tutt'altro che “liberatorio”. Una sorta di “lucida follia” che assume il distacco, l'estraneità ora in una acuta ironia ora in un grottesco tragicomico, a volte d'un consapevole anche se apparentemente gioioso o giocoso regresso infantile che resta comunque sempre nel segno di una impossibilità, d'un impegno ad “essere”, su cui l'artista gioca la sua scommessa e da cui parte la sua sfida. Una gestione della “perdita” che si traduce oggi in linguaggio e risolve intrinsecamente, cioè all'interno del linguaggio stesso, ogni restante residuo di tensione esistenziale che nel corso di una lunga esperienza artistica è stato ormai consumato.

[...] L'oggetto di Bonfà acquista la sua forza e dà delle indicazioni “forti” la tridimensionalità, l'accensione del colore, l'operazione apertamente artigianale del costruire, l'elaborata ricchezza di forme, la coniugazione dei materiali diversi, anche la formulazione tra l'astratto e il figurativo. Una negazione-affermazione la sua, capace ancora di coinvolgere, di comunicare. Un modo positivo e nuovo dunque di porsi nell'opera che ancora sa dire, sa raccontare e che non cade in effimeri imperativi di gusto o in veramente sterili e svuotati aggiornamenti revivalistici (tutti i “neo” che contrassegnano tante tendenze), ripiegati su sé stessi e ormai privi di spessore perché inadeguati ad esprimere il proprio tempo.

Manuela Zanelli Zatti

Nella pagina a fianco: TRAGEDIA SUL MAR NERO - cm 100x100 - acrilici su legno





TRAPPOLA - cm 150x100 - acrilici su PVC



TRAPPOLA - cm 150x100 - acrilici su PVC

[...] Da tempo ormai Bonfà pratica le tecniche della sovrapposizione e dell'addossamento. Cattura eroi "negativi" e gli assoluti del Discorso, li cifra col segno aritmetico della propria presenza, affrontando a sua volta il rischio di farsi derubare, spogliare. Il mondo non esiste se non perché io possa interiorizzarlo, dirigerlo, appropriarmene. E la lezione di Stirner, il tema dell'Unico come proprietà e insieme annientamento: "Io sono il proprietario della mia potenza; e tale divento appunto nel momento stesso in cui acquisto la coscienza di sentirmi unico. Nell'unico, il possessore ritorna nel Nulla creatore dal quale è uscito". Questo clown agile abita nel paese delle ombre. Trasporta significanti segnali indicatori, larve di oggetti, parole. Precipita le cose nella voragine del quadrato, nella mappa del femminile. Eccolo volgere il capo altrove, sottraendo il viso al pubblico sotto le falde del cappello, per fissarlo probabilmente dietro, sotto la superficie. Ha modellato un'unità di peso per trarne un percorso di spostamento ossia un fantasma di energia. Coniuga l'immobile al dinamico, sparpaglia frammenti, li mette sotto vuoto perché nel vuoto è il principio della produzione. Si direbbe che Bonfà sia posseduto dal tema dell'estraneità al mondo, della scissione tra coscienza e materia, spirito e corpo. Perciò tenta costantemente di riunirli, di favorirne la compenetrazione. Sovrapporre, confondere, mescolare i dati anagrafici può significare allora un rimettere in vita l'energia dopo aver cancellato la maschera degli stereotipi, sciolto il ghiaccio dei nomi. C'è coazione a ripetere dal momento che l'oggetto del desiderio è stato sottratto. Nella solitudine della singolarità (quella del bambino, ma anche dell'ipocondriaco, del temperamento malinconico e saturnino), si sillaba la formula magica, l'interpellanza ossessiva della cosa perduta.

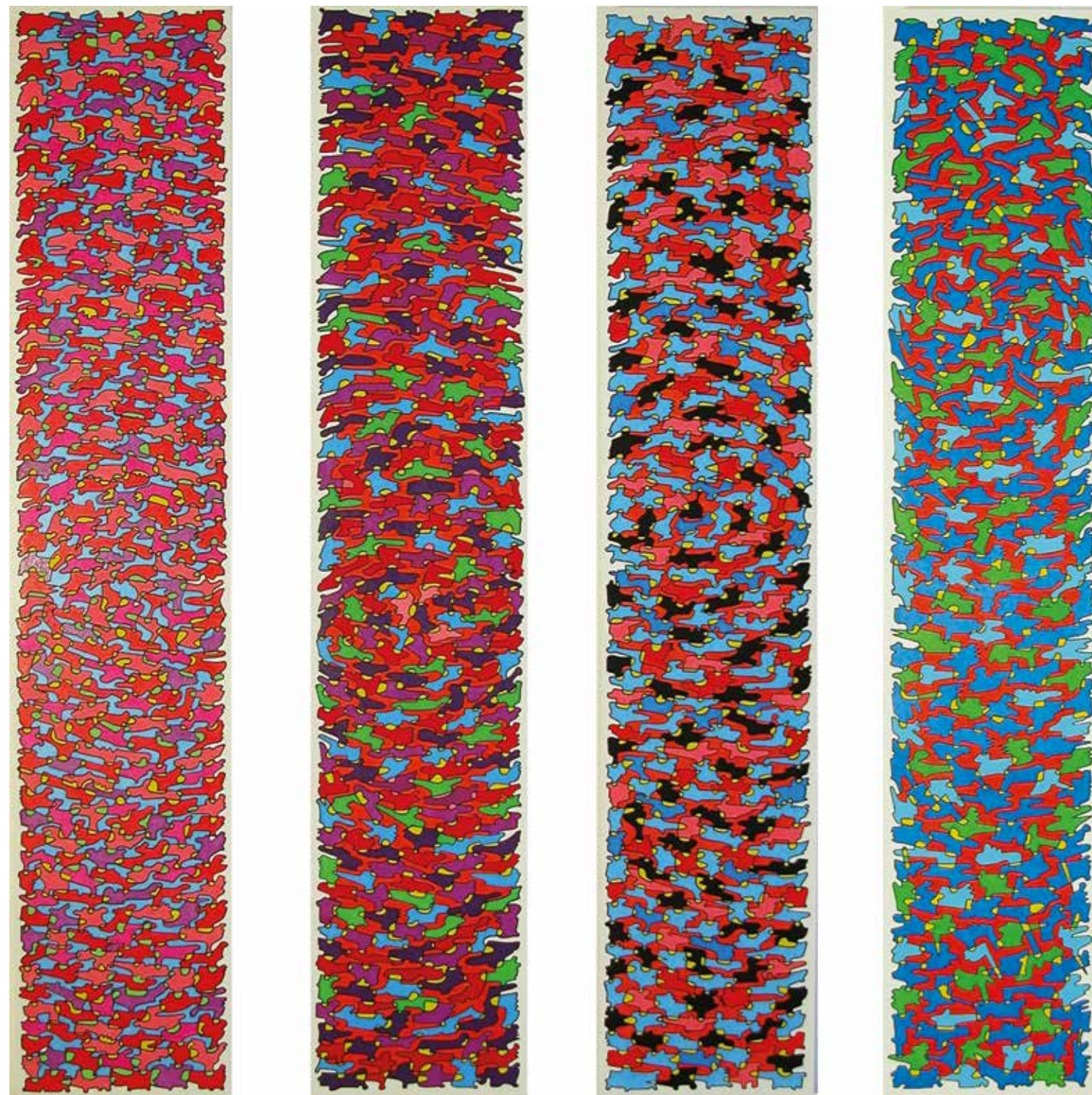
Francesco Bartoli

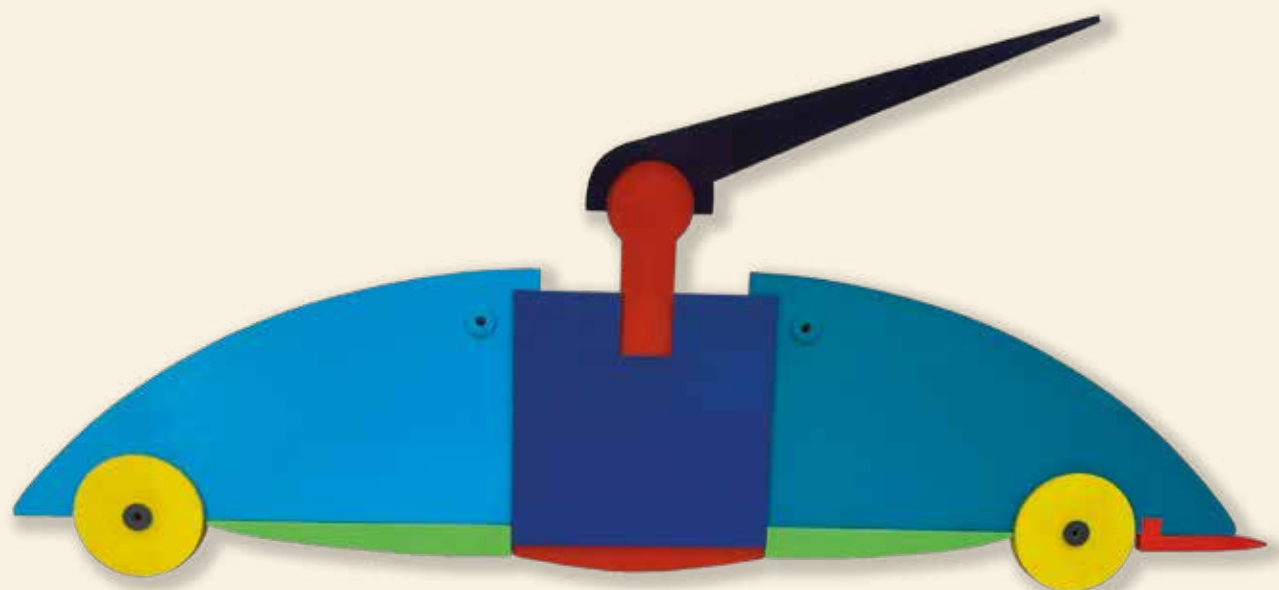
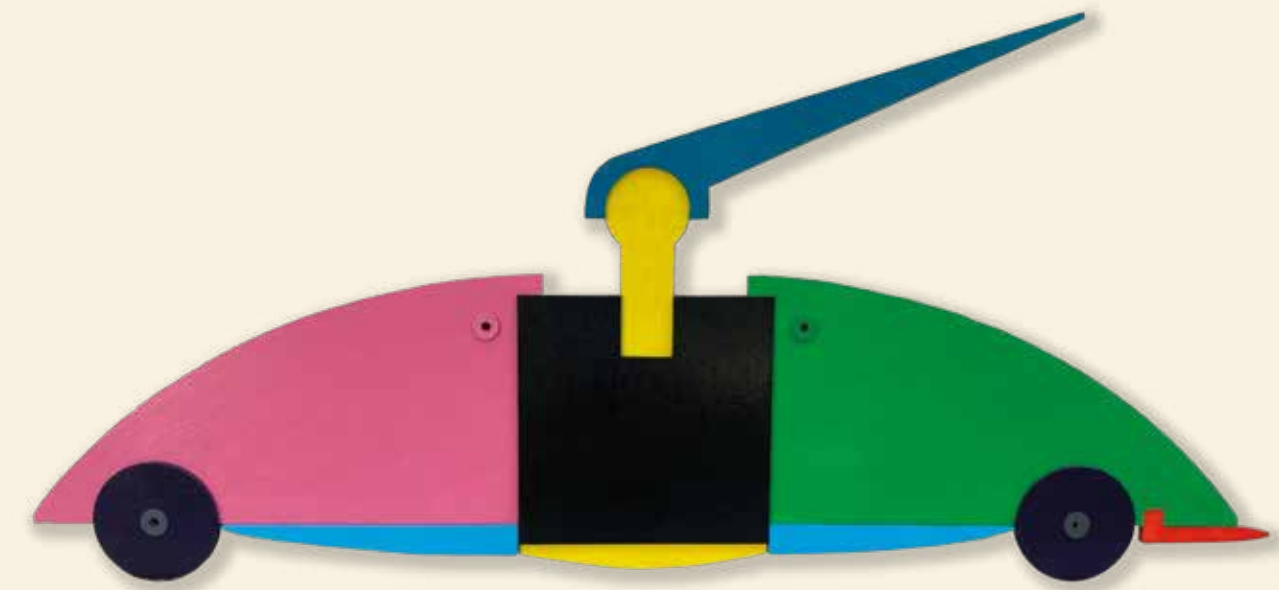
[...] Anziché rientrare in quella dell'accumulo, l'operazione di Bonfà si colloca nella dimensione dello sperpero smemorato, ma, si badi, uno spreco sempre esatto, controllatissimo; non una profusione all'insegna, si direbbe oggi, della esplosione; al contrario, della Implosione. Si assiste cioè a un lento, sorvegliato distaccarsi da quanto è vitale, propositivo, utopico, insomma plausibilmente coraggioso. Bonfà crudelmente adotta le strategie che lo distanziano sempre più dal fuoco del vitale. Se è corretto il termine, si potrebbe dire di una sua ostinata vocazione a mentalizzare i residui del vitale, le ultime braci dell'esplosione.

[...] Negli anni in cui è anche troppo facile farsi un alibi delle pulsioni, Bonfà si dichiara, agisce contro le pulsioni; In qualche modo diffida della loro positività. Soffio mentalizzato, una fisicità privata di ogni valenza pneumatica, catturata, nella esatta scansione del tempo. Contemplazione esatta, distanza premeditata del vitale, implosione. Ma c'è in questa pratica di Bontà, in questo suo rigore di pensiero una sorta di rovescio della medaglia; che la passione del rigore, raffrenata certo, ma pur sempre passione. La passione per la frigidità del mentale esprime sicuramente una contraddizione: passione-rigore, pathos-apatia. L'ambiguità di Carlo Bontà è anche in questa sua contraddizione che induce a pensare a quanto sia dolce (la parola è inadeguata) distendersi nel piccolo spazio tra segno e segno, cioè dentro l'intervallo bianco di una mania di rigore.

Gino Baratta

Nella pagina a fianco: CON LA TESTA DENTRO - cm 100x20 cad - acrilici su legno





VIA COL VENTO - misure varie - smalti su legno



MIGRANTI - misure varie - smalti su legno

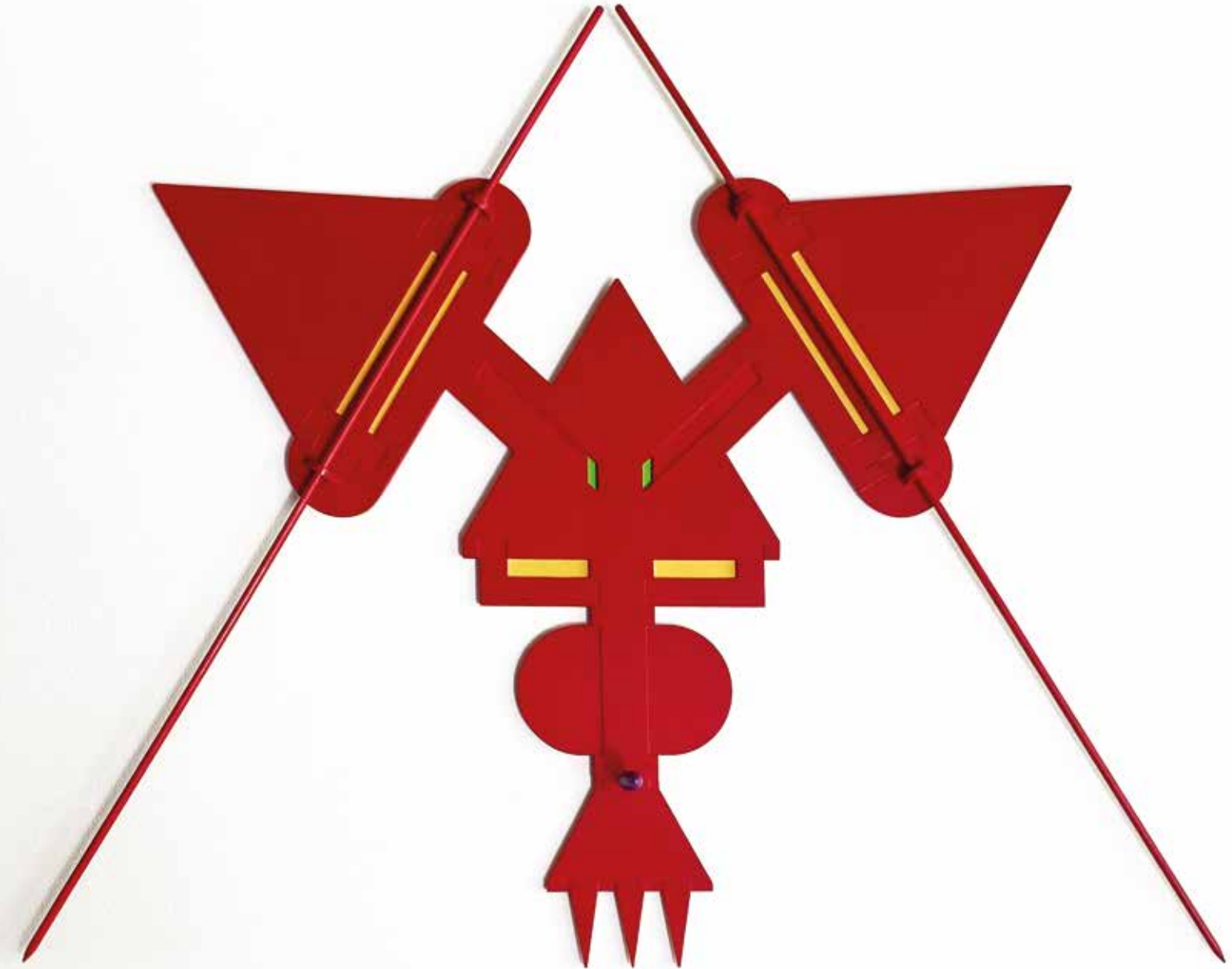
[...] Lo sviluppo della sua ricerca è all'insegna delle più disparate varianti, nella multimedialità più aperta, ma sempre proposte con perfetta sapienza esecutiva, impiegando tecniche raffinate applicate abilmente, trattamenti accuratissimi dei materiali. Si tratta di particolarità alle quali gli artisti appartenenti alla sua generazione non hanno prestato che rare attenzioni, compiacendosi, anzi, quasi come in un'accademismo della trascuratezza e della trasandatezza, a produrre pessima fattura, più o meno volutamente puntando su un'espressività selvaggia nella quale ogni valore di gusto fine viene sopraffatto dall'urgenza sensuale e dalla semplificazione. I segni impiegati da Bonfà sono quanto mai vari e variabili. La coerenza, semmai si possa attribuire ad essa una valenza significativa per la convalida dell'opera - e ciò è del tutto opinabile, si ritrova in alcune costanti ben evidenti in ogni segmento dell'opera sin qui elaborata: la propensione ludica derivata dall'ironia spesso sarcastica, il rifiuto dell'ideologia, il sentimento della morte e del tempo legati alla consapevolezza della materialità corporale e un'idea dello spazio calcolato in rapporto alla propria dimensione fisica, sono qualità che si ritrovano sempre, con proporzioni differenti a seconda del periodo storico, a costituire un background, in ciascuna fase e ciascuna opera dell'ormai elaborato e pluridecennale itinerario poetico dell'artista che è stato visto come "poverista", o concettuale, o installazionista e performer, ma che invero si esprime sempre tangenzialmente alle correnti dominanti che hanno attraversato lo spazio della sua costante operatività.

Renzo Margonari

[...] In "Verità e metodo", Hans Georg Gadamer descrive il gioco come l'essenza stessa dell'opera d'arte, perché, scevro da ogni finalità e libero da imposizioni, diviene ricerca, creatività pura, una cosa "seria" insomma. Il difficile, semmai, è riuscire a farlo con serietà e coerenza, mantenendo quella capacità di meravigliarsi tipica dei bimbi, senza sottrarsi alle regole stesse del gioco. Nei suoi quasi cinquant'anni di carriera Bonfà non ha mai tradito queste regole e, quando ha cambiato gioco, lo ha fatto perché indotto dalla propria evoluzione artistica, mai per convenienza o per calcolo, conservando il proprio approccio divertito (e divertente) con l'arte. Non un Peter Pan dunque, piuttosto un meticoloso creatore di oggetti ludici, di trappole visive, di maschere grottesche, di accumulazioni irridenti, che hanno ormai invaso, la sua quotidianità, il suo mondo interiore. L'atto creativo di Bonfà è calibrato, studiato, inventato e poi risolto con precisione da orologiaio, con rigore da chimico, con destrezza da borseggiatore, dove il momento eclatante consiste nell'inserimento del carattere, della personalità, del soffio vitale nei giocattoli per "adulescenti" che sovrappopolano (ormai) il suo mondo. Uno psicodramma quotidiano che richiede a Bonfà d'essere il primo (a volte l'unico) referente di sé stesso, ponendolo nella scomoda condizione di Demiurgo autoreferenziale, creatore di modelli che egli solo riesce a far muovere, rombare, volare, liberandoli per un attimo dalla staticità imposta dal legno, grazie alla propria fantasia, la propria sensibilità d'artista, l'intatta capacità di stupirsi.

Carlo Micheli

Nella pagina a fianco: GUERRIERO - smalti su legno





AMANTI - cm 60x60 - smalti su legno e (nella pagina a fianco) MASCHERA - smalti su legno

PRINCIPALI ESPOSIZIONI

1966 “Bonfà, Meloni, Veneri” Paradiso 66, Verona
1967 “Bonfà, Cavellini, Meloni, Veneri” Galleria Ferrari, Verona
1968 “Personale” a cura di Tommaso Trini, Galleria Ferrari Verona
1969 “Campo Urbano” Como, a cura di Luciano Caramel; “Inventario Primo” Deposito d’Arte Presente Torino, a cura di Tommaso Trini ed Enzo Sperone
1970 “ III Biennale internazionale della giovane pittura” a cura di Renato Barilli, Maurizio Calvesi e Tommaso Trini, Museo Civico di Bologna; “Temperature e pulsazioni” Salone Annunciata, Milano
1971 “Accumulazioni” a cura di Lara Vinca Masini, Galleria Flori, Firenze; “Immissioni” a cura di Renato Barilli, Centro Attività Visive, Ferrara
1977 “Una definizione di Segno” a cura di Alberto Veca Galleria Ferrari, Verona; “Personale” con scritti in catalogo di Francesco Bartoli e Gino Baratta, Galleria Ferrari Verona
1981 “Tradurre il tempo” a cura di Alberto Veca, Centro Serreratti, Como; “Modi di racconto” a cura di Alberto Veca Rondottanta, Sesto S. Giovanni, Milano
1982 Galleria NRA, Parigi, a cura di Renato Barilli; “Proiezioni 80” a cura di Toni Toniato, Fondazione Bevilacqua La Masa e Cà Pesaro, Venezia; “Il Volto della Medusa” a cura di Luigi Meneghelli, Torbole, Verona; “Un Nuovo Classicismo” Palazzo Ducale di Sabbioneta, a cura di Flavio Caroli
1983 “Una Generazione Postmoderna” a cura di Renato Barilli, Francesca Alinovi, Fulvio Irace, Teatro del Falcone Genova
1984 “Personale” a cura di Renato Barilli, testi in catalogo di Alberto Veca, Centro Annunciata, Milano; “Una Generazione Postmoderna” a cura di Renato Barilli e Roberto Daolio, Civici Musei, Reggio Emilia
1985 “Anniottanta, Protagonisti italiani” a cura di Renato Barilli, Flavio Caroli, Imola, Ravenna, Rimini e Bologna
1986 “Personale” a cura di Carlo Micheli, Galleria Civica Palazzo Te, Mantova
1988 “Antiromantica” a cura di Elena Pontiggia e Alberto Lui, Museo del Castello, Malcesine
1989 “Natura e artificio” a cura di Francesco Bartoli, Palazzo Ducale, Mantova; “Vincitore del Premio Suzzara” in giuria Renato Barilli, Flavio Caroli, Raffaele De Grada, Galleria d’arte Contemporanea, Suzzara
1992 “Personale” Galleria Disegno, Mantova

1995 “I Nuovi-Nuovi” a cura di Renato Barilli e Roberto Daolio, Galleria d’Arte moderna, Torino
1996 “Il fascino dell’oggetto” a cura di Enrico Mascelloni, Centro Culturale Dopotutto, Prato
1997 “Dadaismo dadaismi” da Duchamp a Warhol, a cura di Giorgio Cortenova, Palazzo Forti, Verona
1999 “Sono le 9 di sera” a cura di Francesco Bartoli e Renzo Margonari, MAM, Gazoldo degli Ippoliti
2000 “Arte a Mantova 1950-1999” a cura di Claudio Cerritelli, Palazzo della Ragione e Palazzo Ducale, Mantova
2003 “Arte in Italia negli anni 70” a cura di Luciano Caramel, Centro Culturale La Salerniana, Polo Umanistico, Erice
2004 “Levitas” a cura di Elisabetta Pozzetti, Galleria Disegno Mantova
2006 “Dedicate 2” a cura di Alberto Veca, Galleria Cavenaghi, Milano
2009 “Siamo sempre Nuovi-nuovi” a cura di Renato Barilli e Roberto Daolio: Galleria Frittelli, Firenze; Galleria Centro Steccata, Parma; Studio Vigato, Alessandria; Galleria del Tasso, Bergamo
2011 “Arte a Mantova 2000-2010” a cura di Claudio Cerritelli, Casa del Mantegna, Mantova
2012 “Sulle tracce del segno. Anni settanta/duemila” a cura di Claudio Cerritelli e Elisabetta Longari, Spazio-temporaneo Milano
2014 “Tangenziale” a cura di Carlo Micheli, testi in catalogo: R. Barilli, C. Micheli, M. Tonelli, M. Zanelli, Palazzo Te
2016 “Campo Minato” a cura di Sandro Orlando Stagl, Artantide Gallery, Verona; “Biennale Italia Cina” a cura di Sandro Orlando Stagl, Pechino
2019 “Biennale di Curitiba” Museo Paranaense, Brasile
2021 “L’istinto prima della ragione” Carlo Bonfà e Alberto Salvetti, Artantide Gallery, Verona; “Diari del tempo” a cura di Manuela Zanelli, Studiottantuno, Mantova
2022 “Le Regole del Chaos” a cura di Francesco Piazza, Cube Gallery, Patrasso, Grecia; “Alèm da etica” 14° Biennale di Curitiba, Museu de Arte de Blumenau, Brasile; “La forma e la Materia” a cura di Paola Artoni, Casa del Mantegna, Mantova; “Elisir, Biennale d’Arte” a cura di Gianfranco Ferlisi e Sophia Radici, MAM Gazoldo degli Ippoliti, Mantova
2023 “Si vis pacem” a cura di Jacopo Cenacchi, Galleria Cenacchi, Bologna
2025 “Ma che Bonfà!” a cura di Carlo Micheli, Casa di Rigoletto, Mantova

CENNI BIOGRAFICI ESSENZIALI

Pegognaga (MN)1944 - Mantova 2022
Grafico, installazionista, performer. Dal 1968 al 1970 si dedica a performances fondate su gesti minimali e a opere di studio e ricerca sul tema del corpo. Fra le prime mostre va annoverata quella del 1968 alla Galleria Ferrari di Verona. Partito da premesse vicine all’arte povera, lavora, nel 1977 alla sua “fase nera”, grafica, caratterizzata da mancanza di colore e volutamente inespressiva. Il dilemma tra rigore concettuale e afasia espressiva è risolto, negli anni Ottanta, dal ritorno alla pittura: il colore, elemento nuovo, pervade tutto lo spazio dei suoi interventi. Individuato e criticamente apprezzato da Renato Barilli, dal 1984 fa parte del gruppo dei Nuovi-nuovi, nucleo di artisti emergenti che si muove tra tendenze “citazioniste” e recupero del colore e dell’emotività. Negli ultimi anni ripropone, attraverso installazioni, una versione ludico-concettuale dell’azione artistica. L’artista aderisce al Movimento Arte Etica nel 2016 e pubblica il proprio Manifesto Etico personale del titolo “StrAtego”.

HANNO SCRITTO DI LUI

Francesca Alinovi, Gino Baratta, Renato Barilli, Francesco Bartoli, Luciano Caramel, Flavio Caroli, Maurizio Calvesi, Claudio Ceritelli, Giorgio Cortenova, Roberto Daolio, Giorgio Di Genova, Vittorio Erlindo, Francesco Giuliani, Fulvio Irace, Elisabetta Longari, Alberto Lui, Corrado Maltese, Renzo Margonari, Enrico Mascelloni, Lara Masini, Luigi Meneghelli, Carlo Micheli, Alessandro Monzambani, Sandro Orlandi Stagl, Elena Pontiggia, Antonio Porta, Elisabetta Pozzetti, Luigi Sansone, Walter Schonenberger, Frediano Sessi, Marco Tonelli, Toni Toniato, Tommaso Trini, Alberto Veca, Emanuela Zanelli.



